

IL NO DELLE DONNE

Ancora in piazza, ancora in lotta per salvare la legge sull'aborto

Ancora una volta le donne in campo: a migliaia, a milioni oggi — giornata di festa e di lotta — nelle città d'Italia e del mondo. Per dire che indietro non si torna, che la coscienza e la vita stanno cambiando, che va percorsa interamente la faticosa strada dell'emancipazione e della liberazione della donna e della società.

In Italia manifestazioni, cortei, assemblee, feste e mimose dappertutto. Anche nelle zone terremotate. Sapendo che — nell'intreccio di problemi antichi e nuovi, e nuovissimi — un compito in queste settimane sovrasta e riassume tutti gli altri: la difesa, nei referendum di maggio, di una legge giusta, necessaria, civile come quella sull'aborto. Le donne diranno «no» a chi vorrebbe cancellarla, «no» a chi vorrebbe uno Stato punitore o indifferente, «no» a chi — sopprimendo una legge che tutela la salute e la vita — vorrebbe muovere all'assalto di tutte le conquiste che le donne e l'intero movimento democratico italiano hanno saputo in questi anni realizzare.



TORINO Il consultorio funziona Una su sette lo frequenta

Dal nostro inviato TORINO — Una giornata in un consultorio a Torino, ma potrebbe essere a Milano, Venezia, non importa. Anna, una Anna qualsiasi, è qui ma non è la prima volta, per una visita ginecologica... Barbara perché vuole abortire; Simona per scegliere un contraccettivo per non dover abortire; pillola, spirale, diaphragma, che altro? Sono giovani, informate, sembrano non avere conosciuto le paure, le angosce e i silenzi delle loro madri.

Dal nostro inviato LAVIANO — Mamma Anna ha già superato la cinquantina. Che esistesse la festa dell'8 marzo lo ha appreso solo qualche settimana fa.

Dalle baracche un messaggio per tutti Ha un colore nuovo la mimosa che nasce nei paesi del terremoto



Nel suo lido prefabbricato di Laviano mi raccontò così, cristallina e semplice, la sua "presa di coscienza": «Prima stavo da sola; ora sto con loro...».

struito con la battaglia delle donne e la collaborazione di un'amministrazione di sinistra, trova qualcosa che le dimostra. Un prefabbricato con la targhetta «consultorio familiare» fa angolo con quello della guardia medica e con l'altro che ospita l'ambulatorio. Dentro, una piccola folla di donne. In due mesi le visite sono state già più di quattrocento.

Del consultorio di Lioni, di questa specie di miracolo sorto dalle rovine del terremoto, si parla ormai in tutta l'Alta Inghilterra. A S. Andrea di Conza stava succedendo una mezza rivolta perché il sindaco non voleva destinare una baracca a questo nuovo servizio. A Conza, a Teora, a Torella... centinaia di donne, contadine, braccianti, raccolgono le firme per ottenere quello che a Lioni hanno già. Stasera a Lioni si incontrano tutte per organizzare una lotta comune. Accade così: un consultorio, una cooperativa, anche solo una lavanderia sociale bastano da queste parti per accendere una speranza, per cambiare una vita.

«Loro» sono quelle del collettivo delle donne di Laviano. La scelta del nome, "collettivo", è certamente da attribuire alle tre ragazze che ne sono l'anima. Lo avranno sentito nelle loro esperienze cittadine. Hanno studiato «giù», a Battipaglia, ad Eboli, a Salerno; nella piana». Con i libri sotto il braccio hanno fatto migliaia di volte lo stesso percorso che le loro mamme fanno nei pullman dei canovoli, sei ore di viaggio e sette di lavoro per dodicimila lire al giorno.

DIFENDIAMO LA 194 PERCHÉ...

lo Stato rifiuta l'indifferenza o la punizione la donna non è più lasciata sola garantisce la salute introduce la prevenzione

Nessuno può negare che la 194 attribuisce alla donna, e ad essa soltanto, la decisione di interrompere o no la gravidanza. E con ciò non contrasta certo la procedura prevista dalla stessa legge, o l'obbligo di effettuare l'aborto nelle strutture pubbliche o nelle cliniche convenzionate. Per almeno tre motivi: 1) Solo recando fermi ad una concezione ottocentesca, si può sostenere che per garantire un diritto basta riconoscerlo in una formula legislativa. Al riconoscimento formale di un diritto deve seguire la messa a punto da parte dello Stato di strumenti che possano renderlo effettivo. Certo, per l'aborto questi strumenti sono stati finora insufficienti. Ma cosa preferibile: operare per migliorarli o arrendersi alla logica del mercato?

Appassionata testimonianza in un quartiere popolare «Svegliatevi, buttatela via quella tazza di prezzemolo»

«La ricetta? È semplice. Prendete qualche mazzo, assai di prezzemolo: fateli bollire, bollire, bollire fino a che l'acqua si riduce a una tazza da caffè. È verdissima, si beve fredda. Una mia amica, Maria. L'altro giorno l'ha fatto, per fortuna se n'è accorta la sorella e l'ha buttato via... Una donna, chiamiamola Concetta, in un quartiere poverissimo di una città meridionale parla di sé e delle altre di fronte all'aborto (e non solo). Dal micidiale prezzemolo, di cui dà la ricetta antica come se si trattasse di maccheroni al forno, alle tre nuove accesse in lei da una legge, dalla coscienza di un diritto. Ascoltiamola.

Da qualche parte si dice che sta nascendo un nuovo padre E lui come si schiera al momento delle scelte?

Se quello che cresce, come si dice, è un «nuovo figlio», si può anche dire che quello che nasce è un «nuovo padre». Più semplicemente: se c'è un nuovo modo di essere figli, c'è anche un modo nuovo di essere padri? Attenzione, diffidare delle risposte assolute, raccogliere solo indizi. Dagli Stati Uniti d'America, convulso laboratorio di antropologia culturale, giungono segnali di fumo: già numerosi sono gli uomini celebri che chiedono e ottengono l'affidamento di un bambino. Non ancora in tutti gli Stati ma in molti si affaccia una nuova figura: quella del padre «sociale». Il padre dell'«ado». Non si illudano certo di soppiantare e come potrebbe? — la figura del padre «biologico», ma le pone dei problemi nuovi: e ne pone anche alla donna. E in Europa? I segnali non sono esattamente gli stessi, ma siamo forse in grado di capirli meglio. Anche qui sembra farsi strada un nuovo concetto di paternità: più consapevole, più intimo, più denso e ricco di quanto non fosse appena dieci anni fa. Non basta il fremuto di un minuto per essere padri. Il decennio femminista, con piglio assai rude, ha messo in controluce quei modelli di comportamento maschile che il 63, pur nulla sua disprezzo, non aveva saputo o voluto completamente cancellare. «Alternative» a parole, dentro si conservavano assai poco rassicuranti. Il sociale, il politico, la rivoluzione, il rifiuto, la cultura, il tempo di vita: d'accordo, ma intanto chi dà da mangiare al bambino? Sarà per una risposta polemica al femminismo, sarà perché l'uomo lascia affiorare la parte femminile che è in sé opponendola allo pseudovirilismo della sua compa-

Proposte del Parlamento europeo

Ogni donna europea che, trovandosi in stato di difficoltà, decida di ricorrere al rimedio estremo della interruzione della gravidanza deve poter ottenere «la necessaria assistenza nel suo paese d'origine». Lo afferma una risoluzione approvata recentemente dal Parlamento europeo a conclusione di un acceso dibattito sulla condizione della donna in Europa. Il passaggio della risoluzione dedicato all'aborto, parte dalla constatazione che, nei paesi dove l'interruzione della gravidanza non è regolata per legge, cresce la piaga degli aborti clandestini, ed invita perciò implicitamente quegli stati che ancora non hanno una legislazione adeguata (è il caso dell'Irlanda, della Grecia, del Belgio, e dell'Olanda), a darsela al più presto. La risoluzione è stata approvata, al termine di una accanita battaglia, con il voto compatto di tutte le sinistre europee (comunisti italiani, socialisti, socialdemocratici e laburisti). Divise le forze del centro-destra (liberali e conservatori), e i democristiani. Contro la direttiva del gruppo, hanno votato a favore della risoluzione, infatti, i democristiani olandesi e una parte dei tedeschi. Una spaccatura si è determinata anche fra i democristiani italiani: l'on. Paola Giotti, dissociandosi dai suoi, ha approvato la risoluzione.

Eugenio Manca Raffaella Pozzi